

*(Elegia)*

(«Fra pochi minuti ti avrò già finita di scrivere: non è più lunga, difatti, la gestazione netta di una media poesia; abbiamo avuto decenni per prefigurarla, questo è vero, ma per realizzarla ci vuole forse appena un quarto d'ora

– ma netta, ripeto: intendo cioè il tempo di

digitazione, delle pressioni distali,

non di quello che si passa qui dentro attendendo che l'ansia o la noia o, meno spesso, la progettazione raggiunga il vertice, o il pedice, al di sopra o al di sotto dei quali sia inevitabile la combustione;

non quello che, nella digitazione, si passa fissando

lo schermo, fuggendo nel bagno, scorrendo altre pagine sui cellulari, chattando, fermandosi senza motivo, chiudendo gli occhi dal sonno, lacrimando per le lenti a contatto o il computer,

guardando la gatta più vecchia che dimagrisce, ascoltando i motorini per strada, il figlio che apre e chiude le porte invece di andare a dormire»).

(«Pochi minuti – non quelli che l'eccesso ha fornito di sé in mille altre maniere, superando gli argini inetti dei versi lunghissimi; ché per ogni resto c'è una grande abbondanza, c'è tutto il fuori

dalle parentesi

che minaccia e mareggia alle pareti pure se ripide –

per fortuna convesse»).